

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara
Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento *settanta* il giorno *diciasette* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.na in Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citata verbalmente

è comparsa la testimone *infraindicata* alla quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Galli Angela di Angelo, d'anni venticinque, nata e residente in Cameri, moglie di Borrini Carlo, contadina e so scrivere.*

Il giorno di lunedì sette andante mese poco prima delle ore otto il Pietro Reale detto Stortacol che conosco perchè una volta stava al cascinale Galdina fini di Cameri venne a cercare di mio marito che aveva da parlargli, ed io sapendo che mio marito era andato da sua madre a cercare suo fratello perchè doveva venire a Novara con lui ad aggiustare certi conti per lavori della risaja risposi al Reale che sarei andata a cercare il mio marito colà e infatti vi andai. Trovatovi mio marito gli dissi che a casa vi era il Reale che lo cercava, ed il mio marito mi rispose va subito indietro e digli che sono andato a Novara se no vengo a casa io stesso e gli drizzo il collo dall'altra parte. Io ritornai a casa in fretta e dissi al Reale che mio marito era venuto in questa città, ed il Reale disse o l'avrebbe trovato a Novara o sarebbe ritornato alla sera, e se ne andò. Nel pomeriggio mio marito ritornò da Novara e restò a casa di sua madre ove cenò in compagnia di suo fratello, ed io che sono puerpera non cenai con loro ma andai a casa per prepararmi la mia cena. Ero appena giunta in casa quando stava sull'imbrunire della notte quando arrivò di nuovo il Reale. Io gli dissi che mio marito non era ancora ritornato da Novara ed esso mi rispose che l'avrebbe aspettato, e così dicendo si sedeva. Io allora lo richiesi che cosa aspettasse di dire a mio marito, e che lo dicesse pure a me che tanto era lo stesso, esso allora mi disse che in quella sera c'era da guadagnare

mille franchi, io l'interrogai ma in che modo?, ed esso rispose Si tratta di andare in una cascina poco lontana e che in un ora era tutto fatto, e bisognava tagliare il collo ad uno che aveva fatto mettere in prigione esso Reale, ed io spaventata esclamai, Ma non sapete che vi è di andare in galera, ed esso mi rispose, che galera da Cristo, più in galera d'addesso. Io avendo un poco paura volli prenderlo colle buone e gli dissi ma badate bene a quello che fate ed esso mi rispose, che non vi era di avere paura che era già inteso colla donna e che vi erano l'uscii aperti, e che se si vuole mangiare e bere non vi è che di andare là che l'uscio è aperto, e che se la porta è chiusa non si vuole mangiare e bere non vi è che di andare di sopra picchiare leggermente l'uscio della stanza, la donna sente ed apre, e non si fa che tagliare la gola a lui e la donna ci risponde tre mille franchi e che dovevano essere in tre. Io per la paura dissi che sarei andata a vedere se mio marito era arrivato, passai prima nella mia camera a tirar via la chiave del comò e poi andai subito a casa di mia suocera e vi trovai mio marito col di lui fratello ed alcune altre persone che erano là ad aggiustare dei conti, e dissi a mio marito per carità non venire a casa perchè vi è ancora Carlo Stortacollo, e mio marito salì in collera e voleva prendere un legno per venire a casa a cacciar via a legnate il Reale, ma tanto io che gli astanti lo abbiamo indotto a stare tranquillo proponendomi io di ritornare e dire al Reale che mio marito non era ancora ritornato. Ritornata a casa vi trovai il Reale ed anche il Giannoni Carlo, camerata militare di mio marito ed anche socio nei lavori delle risaje che era venuto pure a cercarlo dopo essere stato in quella giornata a Novara con mio marito. Il Reale che aveva saputo da lui che mio marito era ritornato ed aveva sentito da me che non era a casa di sua madre mi chiese in che osteria fosse solito recarsi, io gli dissi che se era all'osteria poteva essere in quella di Francesco Toscani, oppure da Paggi Bernardo suo compagno capo di lavori, ma che non credevo che fosse all'osteria perchè denari in tasca non ne aveva, ed il Reale se ne andava, ed il Gianoni che pure era uscito ritornò indietro e mi chiese che cosa volesse quel brutto originale, ed io gli risposi che esso aveva voglia di menare(?) attraverso mio marito, ed esso soggiunse, se non eravamo buoni di dare mano ad uno stanghetto e levarcelo dai piedi, e poi se ne andò. Mio marito poi tornò a casa ed io gli narrai la proposizione fattami dal Reale, ed esso ne riferì al suo fratello in casa di sua madre e ad altri della famiglia come di cosa che gli faceva il più alto ribrezzo. All'indomani io andai alla cascina Bella Gioja dalle parti di Agognate a prendere un bambino da allattare, poichè dappoco ho partorito ed ho perduto il mio e non ritornai a casa se non il sabato scorso, giorno in cui sentii per voce di popolo raccontarsi il fatto traggico avvenuto alla cascina Avogadro, e mio marito che conobbe quel fatto nello stesso tempo che lo seppi io si decise di andare a raccontare la proposizione del Reale alla autorità, e alla domenica ne riferì al Sindaco.

Letto, confermato e sottoscritto coll'Ufficio



Galli Angela
DeAngelis
Robecchi

COMMENTO

Lo stesso pomeriggio del 17 (che il buon notaio Robecchi continua a scrivere *diciasette*) il Giudice Istruttore ascolta la testimonianza di una teste importante: la giovane moglie del Borrini, l'altra persona a cui Pietro Reale avrebbe confidato in anticipo il suo progetto di assassinio. L'Angela Galli è indubbiamente una donna che non ha certo paura a parlare. La sua deposizione è molto ricca di particolari ma soprattutto è in piena sintonia con le dichiarazioni del marito (vedi doc. 09) e con quanto lei stessa ha già detto al delegato Cardona qualche giorno prima, durante la perquisizione della sua casa (vedi doc. 10). Quasi parola per parola...

Alcuni elementi che traspaiono dalla deposizione danno qualche luce sulla personalità di questa giovane contadina, che come il marito sa leggere e scrivere correntemente e quindi saprà anche far di conto. Abbiamo già notato prima che la venticinquenne Angela Galli sembra essere una donna non solo ben articolata nel parlare ma anche decisa nel fare. Sa prendere senza esitare su di sé decisioni e responsabilità non facili, come rispondere allo *Stortacol* senza far intervenire il marito. Sa essere una buona diplomatica, come ammette anche il marito (*con belle maniere seppe indurlo ...*), ma sa pure agire rapidamente e con molto sangue freddo: osservate per esempio come, senza lasciarsi prendere dal panico e cercando di non farsi notare, va a togliere la chiave dal comò non appena si accorge di avere un potenziale delinquente in casa. Sembra inoltre sapersi adattarsi da sola alla mancanza del marito da casa (per via del puerperio, a quanto pare) e dopo aver perso il bambino si dà da fare per prenderne subito un'altro a balia. Tra l'altro - ed è una semplice coincidenza - anche l'Angela, come il Borrini suo marito, la notte del delitto si tro-

va non molto lontano dalla cascina Avogadro: dice infatti di essere andata a prendere il bambino da allattare alla *cascina Bella Gioja dalle parti di Agognate* (? forse *Baraggiola*? Non abbiamo trovato una cascina di quel nome in tutto il Basso Novarese, neppure sulle vecchie carte ottocentesche. Comunque sia, si tratterebbe di un luogo relativamente vicino alla cascina Avogadro, che si trova anch'essa nel *tenimento* di Agognate).

Ma torniamo agli elementi di questa testimonianza. Un elemento rilevante che emerge dalla sua deposizione è la descrizione di come il delitto avrebbe dovuto essere compiuto. Secondo quanto avrebbe detto il Reale all'Angela Galli, vi sarebbe già stato un accordo con la moglie del povero Fornara. La Verginia avrebbe lasciato aperto l'uscio sul cortile, quello della sala, presumibilmente, perché quello della cucina veniva chiuso ogni sera dal servo, che poi si teneva la chiave fino al mattino dopo (vedi doc. 02). I tre assassini avrebbero quindi dovuto entrare, trovare le scale nel buio (la Verginia deve infatti usare un lume quando scende a prendere l'acqua, ricordate?) di una stanza che non hanno mai visto, salirle senza poi sbagliare porta tra le tre che si sarebbero trovati davanti al pianerottolo (vedi doc. 01, col sopraluogo del posto del delitto) e andare a grattare lievemente all'uscio della camera da letto dei Fornara. Un'operazione complicata, che presume un'adeguata conoscenza dell'interno della casa. Un'operazione inoltre da fare nel più assoluto silenzio, perché nella camera come in quella vicina vi dormivano dei bambini che avrebbero potuto spaventarsi e strillare vedendo in casa degli sconosciuti di notte.

Il piano comunque prevedeva l'omicidio del Fornara più che il furto, a quanto avrebbe svelato lo *Stortacol* all'Angela Galli. Infatti solo ad uccisione avvenuta la moglie del Fornara avrebbe dato mille lire cadauno ai (tre) ladri. Questi poi sarebbero sgattaiolati via scappando dalla cascina indisturbati. Nessuno li avrebbe sentiti, come in realtà nessuno li sentì.

Ma ormai sappiamo che non andò così. L'uscio della sala non era aperto (anche il cavallante lo trova ancora chiuso dopo l'omicidio, vedi doc. 08) e gli assassini per farsi aprire dovettero bussare, per di più all'uscio sbagliato. Ma anche se si dovesse credere che per un puro caso la Verginia non si trovasse dabbasso col lume, è comunque molto strano che i malviventi, arrivati in camera da letto, non vadano subito a uccidere il Fornara, come d'accordo, o almeno ad immobilizzarlo. Cercano subito i denari, invece, lasciando al fattore il tempo di svegliarsi, di gridare e presumibilmente di alzarsi dal letto per prendere la sua pistola. Solo allora gli tagliano la gola e gli sfondano il capo, per poi mettersi a rovistare nel comò.

Tutto ciò sembra più un furto sfociato in un omicidio che il premeditato omicidio a pagamento proposto dallo *Stortacol* al Borrini e poi spiegato alla moglie

di questi. V'è quindi qualcosa che non persuade del tutto in quel che è venuto alla luce finora. Tenetelo a mente.

Un altro elemento che non quadra è l'affermazione che avrebbe fatto il Reale - e che riportano sia il Borrini che sua moglie - per cui l'omicidio del Fornara servirebbe anche da vendetta : *a tagliare la gola a quello che ha fatto mettere me in prigione* specifica il Borrini nella sua deposizione (vedi doc. 09), *tagliare il collo ad uno che aveva fatto mettere in prigione esso Reale* ripete qui l'Angela. Sappiamo che il Reale fu arrestato, e quindi passò del tempo in prigione, quando subì l'accusa di furto di ceReale da parte del Giuseppe Rossini, ma dovette rimanere ben poco in carcere perché, ancor prima del processo in cui fu definitivamente dichiarato innocente, prende parte ad almeno una delle numerose baruffe tra i Bovio e i loro nemici giurati (vedi il commento ai primi interrogatori del Bovio e del Reale - doc. 11 e 12). Vedremo che il giudice DeAngelis si premurerà di appurare se il Fornara abbia avuto delle eventuali responsabilità nella carcerazione del Reale.

Un altro particolare da tenere a mente: l'Angela dice più volte che in casa della suocera lei parlò della proposta del Reale sia col marito che con i fratelli di lui. Questi ultimi, come vedremo, non verranno mai richiesti di deporre, anche se molti altri testimoni verranno chiamati per chiarire dettagli ben più innocui. E' poi interessante pure notare come il Borrini gridi sempre di voler spaccare la testa o di riempire di legnate il Reale ma quando si trova a faccia a faccia con lui, perfino quando ha un bastone in mano, usi toni ben più concilianti. E' questo un tratto di carattere che potrebbe illuminare su certi suoi comportamenti.

Qualche altro dettaglio: anche il Carlo Giannoni, descritto *camerata militare* e *socio* del Borrini (così anche in doc. 09) sembra avere in antipatia il Reale e lo chiama – almeno a quanto riferisce l'Angela - *quel brutto originale* (vedi sempre doc. 9, dove il Reale è chiamato a Cameri *un cattivo mobile*). Nel suo paese d'origine lo *Stortacol* non godeva quindi di buona fama. Doveva essere un poveraccio, che faceva una ben brutta vita (*più in galera d'addesso!*). Tenetelo a mente!